

Le parole utili per dire le sue «virtù eroiche»

LA PIRA E QUEL SANTO ACCENTO DI FUTURO



di Franco Vaccari

Giorgio La Pira: un uomo che ha scritto tanto, di cui hanno scritto e scriveranno tanto. Quali parole possiamo aggiungere, allora, all'indomani dell'autorizzazione che papa Francesco ha concesso alla Congregazione delle cause dei santi per promulgare il decreto sulle «virtù eroiche del servo di Dio Giorgio La Pira»? Prima le parole del dovere. Il Papa compie un gesto di grande valore spirituale, simbolico e concreto, sia per i cattolici e i cristiani che per tutti gli uomini: stimola la vigilanza della memoria in un tempo in cui è certamente difficile un tale esercizio. Ripropone la freschezza e la forza di una testimonianza a tutti noi che abbiamo bisogno di orientamento per la nostra vita. Dunque dobbiamo dire grazie a papa Francesco e a tutti coloro che in vari modi, da anni, con pazienza e tenacia, hanno raccolto la necessaria e oggettiva documentazione per giungere a un traguardo che ci auguriamo sia punto di partenza per l'obiettivo del riconoscimento della santità di La Pira. Poi le parole della ragione. Il processo che è stato avviato pone all'attenzione un laico, professore e politico, sindaco e parlamentare, che costruiva incessantemente un pensiero ordinatore sul mondo e che lo sperimentava nell'ambito della vita civile, attendendo la verifica della storia. Nell'epoca del tempo fatto breve, istantaneo, e dello spazio virtuale che si confonde con quello reale, una riflessione laica, ampia e distesa sulla politica, innestata in un pensiero sul mondo, è quanto mai necessaria e urgente. Riproporre all'attenzione del mondo la figura di La Pira potrebbe servire a una ripresa della razionalità sul corto circuito politica-emozioni collettive-informazione/media.

Un laico che costruiva un pensiero ordinatore sul mondo e che lo sperimentava nella vita civile

Quindi le parole della fede. Se un uomo pubblico come La Pira si è meritato una stima vasta, oltre i confini nazionali e culturali, oltre un'appartenenza religiosa e confessionale, sarà utile contemplare quel dinamismo profondo che coniugava l'ispirazione cristiana alla visione prospettica sulla storia. Forse è utile ricordare alcune parole di La Pira, quando si rivolse alla Comunità degli scrittori europei nel 1962: «Siamo ormai sul crinale apocalittico della storia: in un versante c'è la distruzione della Terra e dell'intera famiglia dei popoli che la abitano, nell'altro versante c'è la fioritura messianica dei mille anni intravista da Isaia, da san Paolo, da san Giovanni: i popoli di tutta la terra e le loro guide politiche e culturali sono oggi chiamate a fare questa estrema scelta. Per non compiere il suicidio globale e per andare, invece, nel versante nella pace millenaria bisogna accettare il metodo indicato dal profeta Isaia: bisogna, cioè, trasformare i cannoni in aratri e i missili in astronavi, e non devono più i popoli esercitarsi con le armi». Da ultimo le parole del cuore. Quando si ripensa a una grande figura che ha seminato di così grande e insolita speranza il pensiero e l'azione di tanti è immanicabile l'emergere di un tratto nostalgico. Ma possiamo riporlo immediatamente: non saremmo sintonizzati con Giorgio La Pira. Anche perché tutta la sua vita ebbe un marcato accento sul futuro, e ci ha insegnato un metodo cui possiamo attingere, da vivere e insegnare: la coltivazione della vita interiore per generare vocazione e visione autentiche. Così visse Giorgio La Pira, così i santi, tutti, così a noi spetta il compito di stabilire con loro una relazione santa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VIGNETTA

E TU QUANDO ANDRAI IN PENSIONE? QUANDO BASTERÀ UNA AUTO-CERTIFICAZIONE.



G-RAZ

UNA LINEA DI PENSIERO FECONDA E DA DIFENDERE

Cattolici in politica, apporto originale e ancora necessario

Meno enfasi sui diritti civili e più sulla giustizia



di Vittorio Possenti

L'irrelevanza dei cattolici in politica è tema antico. Senza un'unità di intenti, di proposta, di azione su nuclei centrali non si può incidere, e pare che da tempo i cattolici versino in questa situazione. Su che cosa dovrebbero concentrarsi? Spesso si risponde volgendosi alla dignità della persona come stella orientatrice, e non vi è nulla da eccepire in linea di principio, salvo poi aggiungere che il richiamo rischia di essere flebile e declinante, tanto il tessuto di questa idea si è slabbrato e soggetto alle interpretazioni più diverse. Vi è urgente bisogno di ridare sostanza a essa, e in ciò l'insegnamento sociale della Chiesa ha le carte in regola. Il mio compito di docente mi ha condotto ad esaminare le principali filosofie politiche della modernità, e a concludere che quella che si esprime in quell'insegnamento è la più integra ed ispirante tra quelle circolanti a livello planetario. Essa dista rispetto al liberalismo politico di Rawls o alle posizioni di Hayek e naturalmente rispetto a quella del marxismo, ormai quasi defunto. Dossetti, La Pira, Moro, Mortati, Lazzati, Fanfani poggiavano su tale pensiero. Non è feconda l'idea che i cattolici debbano limitarsi a proporre visioni del mondo compatibili con le situazioni etico-politiche dell'oggi.

Ciascuno di noi come cittadino è titolare del diritto a esporre la posizione che ritiene migliore, di dialogare con chi obietta e di mettere in atto tutti i mezzi leciti per far prevalere nel dibattito democratico e nelle leggi la posizione meglio fondata e più solida, senza che ci si spaventi troppo della critica tante volte ripetuta secondo cui difendere valori fermi e saldi è *ipso facto* un attentato al criterio di non discriminazione. Molti invitano a dedicarsi a proteggere in sede di etica pubblica anzitutto l'umano che ci è comune. Condivido senza riserve, ma poi chiedo: che cosa significa questa espressione, dal momento che sull'idea dell'umano vi è profonda diversità tra una cultura personalistica e una materialistica e le rispettive etiche? L'idea di proteggere l'umano merita approfondimenti. In primo luogo, occorre dissipare l'equivoco della domanda polemicamente sollevata tante volte: "Se tu, cattolico, non vuoi, perché io non posso?" Questione mal posta, che non considera la differenza tra interessi e principi: gli interessi hanno un prezzo, possono essere contrattati e ammettono punti medi nel corso del negoziato; pensiamo a una trattativa per l'acquisto di un appartamento, o a un contratto sindacale. I principi, al contrario, hanno una dignità e non un prezzo, e di per sé non ammettono punto medio: non c'è punto medio tra uccidere e non uccidere. Quindi è molto difficile risolvere le divergenze tra posizioni di principio senza punto medio.

Un importante esempio è offerto da leggi che non vietano né ordinano, ma che consentono alcuni comportamenti: pensiamo alle leggi sull'aborto e la fecondazione eterologa. La critica elevata contro le

persone a favore della vita si fonda appunto sulla domanda di cui sopra. Il problema però resta: le persone contrarie all'aborto lo sono in quanto è una violazione del diritto alla vita, e non una mera possibilità che essi non scelgono. Con una legislazione abortista le persone pro-life portano un fardello più gravoso di quello che sopporterebbero i pro-choice con una legge antiabortista, come ha rilevato anche Habermas. È un equivoco che i cattolici mirino, e anzi debbano mirare, a rendere obbligatori per tutti i cittadini, i valori propri del cattolicesimo, facendo approvare leggi che li tutelino. A parte l'impossibilità pratica e storica di un simile disegno, del tutto utopico se mai qualcuno volesse nutrirlo, la questione è malposta, per la profonda diversità tra proporre e imporre. È piuttosto l'opinione – diciamo così – liberal-libertaria, egemone nei media, che mira a ricondurre la proposta umanistica entro un recinto confessionale e

progressività è scritta nella nostra Carta: «Il sistema tributario è informato a criteri di progressività» (art. 53). Il fisco raccoglie risorse necessarie all'attuazione dei diritti; specialmente dei diritti più costosi, quelli sociali.

Due. L'impatto delle biotecnologie e la secolarizzazione della società, per quanto poderosi, non costringono ad accettare l'utero in affitto, il commercio di gameti e di embrioni, il loro congelamento (che li priva del diritto primordiale allo sviluppo e alla crescita), la fecondazione eterologa, e ritenere che ogni forma di unione sia famiglia. La famiglia è stata ricondotta a una sfera esclusivamente privata, in cui tende a prevalere la volontà degli adulti, si è infatti parlato di "adultocentrismo". La legge sul divorzio breve (2015) spinge a non dimenticare che l'educazione dei figli rimane obbligo primario (naturale e costituzionale), e che esso perdura a lungo, e in certo modo non viene meno con la maggiore età.

Tre. I cattolici impegnati in politica possono con buone ragioni ricordare il compito pedagogico della legge civile anche perché nella città liberal-libertaria e nella cultura che la nutre questo punto notevole è stato messo seccamente da parte. Non vi è possibilità di un'autentica *res publica* là dove la legge positiva consente quasi ogni atto, per cui niente si può fare (formalmente) contro la legge, mentre tutto si può con la legge, dal momento che questa può avere qualsiasi contenuto. Sarebbe un errore trascurare l'ambito normativo della legge e il Parlamento titolare della potestà legislativa: qui avviare processi significa anche essere presenti con impegno per orientare la legislazione in senso più consona alla persona e al bene

comune. I principi primari della Carta rimangono validi, sebbene da vario tempo sia stata svolta un'opera di reinterpretazione che lascia perplessi. Basti pensare alla sentenza della nostra Corte sulla legittimità della fecondazione eterologa (2014), su cui sono intervenuti motivando l'opinione che su tale tema, che concerne addirittura la linea fondamentale della filiazione, la Corte si sia espressa difformemente dalla lettera e dallo spirito della nostra Carta, mostrando una inquietante subordinazione al pensiero tecnico, che acquista un predominio sempre più marcato. Al tempo della sentenza vi furono voci perplesse e francamente critiche, ma poi perlopiù l'eterologa è stata accettata come evento normale.

Un professore di diritto costituzionale in un editoriale sul "Corriere della Sera", tre anni fa, scrisse che la nostra Carta è pienamente reinterpretabile secondo le nuove opinioni emergenti nella popolazione. Il tema era quello della famiglia quale società naturale fondata sul matrimonio (art. 29): l'autore intendeva asserire che i concetti di naturale e di matrimonio sono soggetti ad essere reinterpretati secondo i voleri e le pretese del momento, ed anzi addirittura che la Carta avrebbe rinunciato sin dall'inizio a definirli, affidandosi così al mutevole spirito dei tempi. Un ottimo esempio di come sia purtroppo possibile far dire alla Carta quasi tutto quello che si vuole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aldo Moro e Giuseppe Dossetti nel 1947

(Allinari)

I cristiani impegnati possono con buone ragioni ricordare il compito pedagogico della legge civile perché nella città liberal-libertaria e nella cultura che la nutre questo punto notevole è stato messo seccamente da parte

privato. E invece occorre un pensiero pubblico che colga i nuclei permanenti della convivenza politica che sono in seria crisi.

Per stare vicino alla concretezza considero tre punti. Uno. Di grande e problematica portata è la netta supremazia dei diritti civili su quelli sociali, verificatasi ampiamente in Italia e in tutto l'Occidente: la creazione di lavoro è crollata, la finanza domina e le diseguaglianze sociali sono cresciute. Si ha l'impressione che la posizione libertaria prema per sempre nuovi "diritti" in campo civile, che costano poco, per distogliere l'attenzione dalla grave situazione dei diritti sociali. Avere una società giusta è grande compito perché la giustizia è la stella orientatrice di ogni società e della giustizia fa parte l'aver buone leggi. In ordine al rispetto dei diritti sociali fondamentale è la tassazione, la cui



vite digitali

di Gigio Rancilio

La vera sfida social: raggiungere la «maggioranza silenziosa»

S nelle ultime settimane non avete litigato con un amico social o almeno non avete avuto la tentazione di farlo, i casi sono due: o non siete italiani o non vivete in Italia. Qualunque sia il vostro orientamento, ormai una larga fetta del tempo che passiamo sui social è dedicato a commentare o condividere post a contenuto politico o soltanto a cercare di proteggerci dalla quantità industriale di materiale di questo tipo prodotto dagli altri. Si dice che buona parte del consenso politico ormai si crei sui social, e in parte ciò è vero. Ma cercare di contrastare gli avversari usando sui social le loro stesse armi di propaganda (della serie: «condividi, se sei indignato») serve soltanto a po-

larizzare la discussione, arruolando le persone sotto questa o quella bandiera come se fossimo i peggiori tifosi della peggiore partita di calcio. Nonostante tutte le nostre migliori intenzioni ci accorgiamo sempre più spesso che tutto questo litigare non porta a confronti pur accesi ma di valore, ma solo a «risse digitali» che inquinano i rapporti umani, le menti e i cuori. E dove vince chi la spara più grossa, lasciando sul campo solo macerie. Ce lo diciamo da anni. Vince chi urla di più. E a furia di litigare, complici i «bias cognitivi» (cioè gli "errori" della nostra mente – nessuno escluso – che ci portano a leggere in maniera distorta delle informazioni) tendiamo sempre di più a chiuderci nelle nostre «certezze», incuranti che siano davvero fondate e arrivando persi-

no a negare l'evidenza. Il «perceptio» ormai sembra valere più del reale. E l'unica cosa che sembra ormai contare è avere ragione a tutti i costi. Come cantava Gaber: «Mi fanno male quelli che credono di essere il centro del mondo e non sanno che il centro del mondo sono io». Già: innanzitutto ci sono io, esisto io. Per cui l'unica realtà valida è solo quella che vedo io. E non ne esistono altre. Poi ci siamo noi, inteso come i miei familiari e i miei amici (alcuni anche social) e la nostra realtà comune, soltanto però se è ugua-

le alla mia. Altrimenti, sono un po' meno amici e un po' meno familiari. Se poi non mi danno abbastanza frequentemente ragione, gli tolgo la voce, «li banno». Un modo per fare gruppo sui social è indignarsi insieme per qualcosa, ancor meglio se contro qualcuno. Come se in questo modo la rabbia che riversiamo migliorasse davvero le nostre vite e il nostro benessere fisico. Non c'è persona o azione altrui che possa salvarsi. Non c'è idea altrui che non possa indignare o generare commenti pesantissimi. Chi non è con me, è per forza un mio nemico. E poi

Siamo ormai così abituati a vedere nemici ovunque che stiamo perdendo un'occasione preziosa

tutti gli altri rubano. Tutti gli altri sbagliano. Tutti gli altri sono manipolati. Tutti gli altri sono stupidi e ignoranti. E se il mondo va così male la colpa è sicuramente degli altri. Con gli altri – con i «nemici» – ovviamente non si dialoga, ci si può solo litigare. Con conseguenti cancellazioni di «amici», aumenti di acidità gastrica e di pressione e tanta rabbia e/o amarezza come se fossimo ogni giorno sulle barricate a combattere una guerra. A furia di vedere solo nemici, ci siamo convinti che l'unica difesa possibile di tutto ciò che crediamo buono sia attaccare gli altri. Ma così facendo ci dimentichiamo che sui social vive anche una «maggioranza silenziosa». Cioè, tutte quelle persone che non commentano e magari non mettono «mi piace» sotto ai nostri post,

ma leggono, esistono e pensano. A loro non servono le nostre liti o le nostre invettive. A loro servono ragionamenti e contenuti di qualità. Solo così possiamo aiutarli a trovare la voce. E per farlo dobbiamo abbandonare gli slogan. Lo so che è difficile. Ma dobbiamo incominciare a capire che certi trucchi comunicativi servono soltanto a galvanizzare quelli che sono già convinti e che non cambieranno idea nemmeno dopo mille, duemila, centomila liti. Prima o poi dovremo trovare anche il modo giusto per dialogare anche con chi non ci vuole ascoltare, ma nel frattempo ogni volta che vi viene voglia di attaccare qualcuno sui social, create un post di valore per chi se lo merita davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA